

soldino che ogni buon cristiano si sente in obbligo di dare all'affamato.

E pur tante belle speranze s'erano fondate sul sindacato ferroviario per un movimento rivoluzionario ed oggi, dopo una fiacca partecipazione ai moti di giugno — perchè se fu unanime in Romagna altrove fu molto contrastata — abbandonata alle ire dei governanti i ribelli è ne accetta in premio della servilità ricompense ed il vantaggio miserevole di qualche lira. Non è al sindacato ente che il governo dà — lo sappiamo — ma ai ferrovieri, il che fa perfettamente lo stesso.

Noi speriamo che la parte sana di essi butti presto a mare i Fabio temporeggiatori e si metta decisamente energicamente con tutti i compagni di schiavitù e si erga minacciosa e fattiva a fianco del resto del proletariato a paralizzare la vita borghese, e dar mano a rovesciare un sistema iniquo e tracotante di servitù indegna.

Silvio

## La Bicipite

La politica austro ungarica non subisce discontinuità o nuovi indirizzi: è la stessa del principe di Metternich, sempre tesa a dominare in Europa; è quella che iniziava la Sant'Alleanza ed ai convenuti dei potentati d'Europa in Verona dava incitamento di forza e di bastone.

Uno studente, giovane d'azione, nazionalista serbo, fallita una bomba, fredda con pochi colpi di rivoltella l'erede al trono dell'Austria. È la vendetta d'un popolo truffato nella sua indipendenza, conculcato nelle sue aspirazioni nazionali, che colpisce per mano d'un forte. La forza o l'ergastolo faranno scontare ai giovani generosi l'audacia. Ma all'Austria non basta: non era un comune mortale S. A. I. Vuole l'umiliazione del popolo dal cui seno sono usciti i valorosi: l'umiliazione o la guerra, e meglio la guerra, perchè alla sua ingordigia d'espansione darà possibilità d'allargamento ai già vasti domini.

E lo spettro della guerra s'avvanza minaccioso con probabilità d'involgerci tutta l'Europa.

Dietro la Serbia è la Russia, dietro l'Austria la Germania, e poi la Francia, l'Italia, l'Inghilterra. Odore di polvere dappertutto; l'Europa è sopra una mina perchè pochi capi di governo vogliono alle loro sorti legare le sorti dei popoli.

Non può essere diversamente, e se l'Italia dovrà ingaggiarsi in una guerra che distruggerà la parte più vitale di se stessa, la gioventù lavoratrice, è alla monarchia, al governo, all'eredità dei Francesco Crispi, che dovrà la gratitudine. Ad allontanare forse il pericolo (per i governanti i pericoli sono molti e dappertutto) dell'influenza della Francia repubblicana, per consolidare la famosa monarchia che "ci unisce" mentre la repubblica "ci divide" siamo andati a circondarci d'alleanza con due imperi che hanno le tradizioni più reazionarie: l'Europa — tante almeno quante quelle della Russia; con due imperi che sono la quintessenza del militarismo avido, divoratore. E ci siamo messi per la stessa china con entusiasmo, indifferenti agli schiaffi che di là dalle Alpi Giuie ci mandava l'aquila bicipite, connivente quell'arciduca a vendicare la cui morte si vuol far muovere un popolo, un tempo oggetto di nostre mal celate animosità ed oggi (che tanto d'ipocrisia!) compianto dalla stampa più o meno nazionalista.

Si capisce che parliamo da profani e non comprendiamo certe ottusità di amor proprio in chi ha la dignità sempre in bocca. D'altronde non ci tocca. Ci affacciamo solo alla finestra per osservare e scrutare il momento buono per l'azione nostra contro una classe e non contro un popolo.

Scopierà la guerra? Non siamo dei sentimentali noi, ed abbiamo in odio i pacifisti che amano le acque morte dei pantani. Non c'interessa la guerra se non per le giovani vite di lavoratori che ne saranno gli olocausti obbligati. Per noi non esistono frontiere né differenze antagonistiche di popoli.

Ma se la guerra denudasse al proletariato la mostruosità dei governi; se la disperazione che la guerra semina, se il malcontento che ne viene accresciuto staccasse la pazienza del proletariato addormentato, se il proletariato infine ruggisse in Europa la gran voce del risveglio, venga la guerra. La ringrazieremo in nome dei martiri bruciati e torturati, degli impiccati, dei ghigliottinati, dei fucilati, dei deportati, dei sepolti vivi; la ringra-

zieremo in nome delle innumeri vittime di cui getteremo in faccia ai potenti il ricordo a renderne più amara la fine.

Venga la guerra con tutta la potenza di distruzione, perchè in essa, e da essa si distrugga il germe delle competizioni che fanno artatamente il lavoratore nemico del lavoratore, perchè una linea di demarcazione li divide in sudditi dell'uno o dell'altro. E se la revolverata di Princip fosse la scintilla che incendiasse l'Europa e determinasse l'urto del secolare contrasto tra oppressori ed oppressi, ragione di più perchè la storia scolpisca il nome del forte, inconsapevole iniziatore della grande rivoluzione liberatrice.

Non tutti i mali vengono per nuocere. Noi aspettiamo la nostra ora perchè tutto si travolga nell'incoscienza sete di odio che vuole scatenare la devastazione. Non si trasforma, non si crea senza la crisi, che può essere opera d'interessati o d'incoscienti.

Cecco Beppo potrebbe diventare un... benemerito della rivoluzione e... giustificare l'appellativo di compagno di "La vanga" in Volontà. In compenso gli permetterei di baloccarsi col suo "caro" alleato Gennaro Ferdinando Maria ecc.

Cizeta

## Il cammino dell'umanità

I primi uomini che abitavano la terra non ancora ribellatisi alle leggi naturali vivevano in perfetta comunità. Mettendo in comune le ricchezze che la natura prodigava loro, vivevano certamente in una completa felicità, date le condizioni materiali di quei tempi primitivi. Quale fu la causa precipua che tormentò, dopo quelle epoche beate, una parte dell'umanità? Disse il filosofo Rousseau: "La fratellanza fu distrutta da quando un uomo cinse di siepe la terra e disse questo è mio".

Dalla proprietà privata scaturirono tutti quei mali che resero triste la vita a milioni di esseri umani. — La proprietà creò il potere — cioè la classe dei governanti contro i governati — degli sfruttatori contro gli sfruttati — dei ricchi contro i poveri.

Per difendere gli interessi della classe privilegiata, sfruttando l'ignoranza del proletario sorse la chiesa che in nome di un ipotetico dio (creazione di cervelli malati) andò predicando ai poveri la sottomissione verso i padroni e promettendo dopo la loro morte, una felicità eterna nei cieli.....

Quando anticamente Roma dominava colla sua forza, colla potenza delle sue armi, colla meravigliosa grandezza delle arti in questa città i patrizi andavano alteri della propria autorità, della propria ricchezza, e — tanto per divertirsi — torturavano gli schiavi per vederli contorcersi fra gli spasimi del dolore.....

Un uomo, però, Spartaco, ribellandosi a quelle infamie sobillò nella massa amorfa dei servi la parola santa della redenzione, ed essi conquistati dalla parola di giustizia rivendicarono gli strazi subiti, e colla violenza abolirono la loro schiavitù.

Ma se la forma era cambiata, il miglioramento economico e morale fu ben poca cosa — e così trascorsero molti secoli nella più completa abiezione morale di una parte dell'umanità, dal clero, (imperterrito difensore del capitale) mantenuta ignorante. — Se uomini intelligenti protestavano, propagando nel popolo la verità, il prete li mandava alla tortura, in nome di dio buono e misericordioso, a pagare il fio del loro altruismo verso l'umanità che essi volevano felice, libera dalle strettoie del dogma.

Ma l'opera vigliacca di reazione fu vana perchè dal sacrificio dei martiri del libero pensiero scaturì nella massa degli sfruttati il sentimento della vendetta che si esplicava in tutta la sua grandezza nella rivoluzione francese del 1789, fare potente che illuminò il mondo intero, fuggendo le tenebre della superstizione religiosa in gran parte della collettività umana.

Però la rivoluzione francese facendo compiere al proletariato un altro gran passo nella via della sua emancipazione, non lo liberò dalle cause che lo tengono misero.

Nella società presente noi anarchici constatiamo ancora grandi disuguaglianze morali e materiali. Da una parte ricchi che irridono alla miseria, leggi che ritengono onesto il furto praticato dai capitalisti contro i lavoratori, affamando poveri padri di famiglia, per sprecare l'oro nelle alcove delle concubine.

Dall'altra parte, lavoratori che vivono

in uno stato miserando, che ogni giorno causa la disoccupazione invadente sono obbligati a stringersi la cintola vivendo d'aria ossigenata e pura.

Però noi anarchici inseguiamo loro quale sia la via che li condurrà alla integrale emancipazione, diciamo alla massa degli incoscienti che non si lasci più oltre sfruttare e tosare; ma che si ribelli a chi l'opprime, non con la lotta pacifica e legale della scheda elettorale — ma colla forza, colla violenza; questa legge naturale che spinse sempre i diseredati alla conquista dei loro imprescindibili diritti.

Galvagno Riccardo

## LEGGENDO....

*Cattivi avvocati.* — Si legge in un giornale italo americano, che potrebbe anche essere: sciabola, aspersorio e forca, la seguente notizia:

"L'on. Alcete De Ambris, aveva indetto alla Camera del Lavoro di Parma, una riunione alla quale erano invitati i coscritti, allo scopo di indurli alla diserzione. I coscritti invece hanno disertato la riunione del deputato sindacalista".

Non sappiamo quanto ci sia di vero in questa notizia; ma ammessa la sua più completa veridicità, commentiamo:

Sta bene! I coscritti di Parma, alla parola di De Ambris (che poteva consigliarli alla diserzione) hanno preferito la parola del re (che impone loro l'imposta del sangue). Preferiscono dunque passare al di là della barricata, cioè andare a difendere il Re e la Patria, contro i loro fratelli di sofferenza, contro la loro famiglia.

Ora se in un prossimo conflitto fra operai e soldati, se a quest'ultimi toccherà qualche legnata — ce lo auguriamo! — si oserà poi inveire contro gli operai, secondo il solito, dicendo che non hanno saputo risparmiare i loro fratelli?

Ma che fratelli d'Egitto! Chi non è con noi è contro di noi!

*Le burle di lor signori.* — Un dispaccio da Essen annuncia l'arresto del disegnatore Wilderhalt, accusato dalla casa Krupp di aver ceduto ad una nazione estera dei segreti di Stato.

Non possiamo credere che la casa Krupp faccia sul serio, denunciando di spionaggio un suo impiegato, a meno che abbia con c'è la pretesa idiotissima di lavarsi dalle accuse lanciate — e provate, queste — da Karl Liebknecht.

Farsi lei, la casa Krupp, denunciatrice di una spia, c'è da sbellicarsi dalle risa, lei che di spionaggio militare è maestra! Ma, bisogna bene, ogni tanto, gettare un pugno di polvere negli occhi dei gonzi, se devono pagare lo scotto dei nuovi cannoni ordinati!

Le burle di lor signori finiscono sempre col fare pagare i cocchi... a Pantalone.

*La legge del numero.* — Il vescovo Dupanloup, in una pubblicazione intesa a spiegare l'enciclica *Quanta cura* ed alcuni passaggi del *Sillabo*, scrive:

"Il numero solo non fa il diritto.

"Forse che le più spaventose tirannie non sono state esercitate sulla terra spesso in nome delle maggioranze? E se vi ha il dispotismo dei sovrani, non vi ha forse anche il dispotismo alle volte più tirannico e più crudele delle assemblee?"

"Forse che non si possono falsare i comizi come tutto il resto? non si sono forse mai viste nel mondo delle commedie recitate in nome del suffragio universale?"

Bravo Dupanloup! Se non fosse un mitrato ci tenterebbe d'applaudirlo. Ma, la mitria ci fa stare in guardia, ci rende circospetti. Non si sa mai che cosa ci nasconde.

Torniamo a leggere: "Il numero, ecc." È vero, il numero non fa il diritto. La folla così detta civilizzata, perchè di pelle bianca, ha un bello inveire contro un individuo considerato incivile, perchè di pelle nera; ha un bel volere linciare, e magari linciare, lei che ha con sé il numero; ma la ragione dirà sempre che la folla bianca quando lincia è criminale, e l'individuo nero linciato è una vittima.

Il diritto borghese può basarsi sul numero, sulla forza, non così è del diritto umano.

Leggiamo ancora: "Forse che, ecc." Comprendiamo, la tirannia delle maggioranze è spesso peggiore della tirannia di un solo despota; ciò non toglie che sia tirannia da una parte come dall'altra. Non abbiamo preferenze.

Ma, qui il prete svela il suo giuoco; avevamo ragione di diffidare. Egli non fa una questione di diritto o di giustizia. Conosce un diritto solo: il diritto suo e

della sua casta; vuole una sola giustizia: la giustizia sua e della casta sacerdotale.

L'avversione del prete alle assemblee, ai comizi, alle forme di governo costituzionale, proviene da un unico guaio; l'impossibilità del ritorno al governo papale.

Però, possiamo dire: d'accordo, sì.

## Le tappe del progresso

### Dopo l'eccidio d'Ancona.

Giova ripeterlo: le fucilate regie ebbero un'eco intensa per tutta la penisola. Nessuna delle città principali e moltissime delle secondarie, rimase sorda al grido d'orrore, nessuna trascurò di elevare alla protesta contro gli assassini. Qualcuna — è orribile doverlo constatare — ha pagato con altro sangue la generosità dei rapporti cittadini. La iena monarchica, non mai sazia di vite umane infelice, ogni giorno più, aizzata dai manigoldi del potere, resi audaci dalla colpevole impreparazione delle masse.

Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli, Bologna, Parma, ecc., avevano le loro folle in piazza, esasperate, minacciose. Ah, se vi fosse stata un po' di preparazione! Se i rivoluzionari fossero stati meno faciloni! Se il proletariato avesse per tempo compreso che una carabina e qualche sacchetto di cartucce sono per il lavoratore interessanti quanto il pane! Sarebbe finita oggi per la dinastia savoiarda, e forse anche per il regime borghese, ad ogni modo, questo si troverebbe certo a malissimo partito.

Se... se le cose fossero andate completamente a seconda dei nostri voti, non istaremmo ora qui a ricordare gli episodi di una bella sollevazione proletaria, che ha però il grave difetto di non essere ancora... la Rivoluzione.

La notizia dell'aggressione brigantesca patita dalla cittadinanza anconitana da parte della sbirraglia sabauda, si sparse per Roma fino dalle prime ore del mattino, lunedì 8 giugno, sollevando la più grande indignazione.

Gli operai, compresi dell'alto dovere di solidarietà che loro incombeva in quell'ora tragica, parte non si recò neppure al lavoro e parte l'abbandonò non appena ebbe sentore degli avvenimenti.

In breve la Camera del Lavoro divenne il centro dell'agitazione. Erano a migliaia gli operai che ad essa si erano rivolti per avere consigli sul da farsi.

Intanto la Commissione esecutiva, radunatasi di buon'ora, aveva deliberato la proclamazione dello sciopero generale e la pubblicazione del seguente manifesto:

"Lavoratori, altro sangue si è sparso. L'assassinio di Ancona si aggiunge al martiriologio del proletariato italiano. I lavoratori romani, che conoscono ogni solidarietà civile, microciano da oggi a mezzogiorno le braccia per il tutto che li ha nuovamente colpiti, ed a solenne protesta contro il ripetersi sistematico degli eccidii proletari che solo volontà e coscienza di uomini saprà arrestare.

"Lavoratori, cessate dunque il lavoro nelle vostre officine, lavoratori dei servizi pubblici, in ogni luogo, dove pulsa l'attività lavoratrice per dimostrare ancora una volta che il rispetto della vita è in noi ed in quelli che caddero ieri ad Ancona. Interventite tutti al comizio che avrà luogo oggi 8 giugno alle ore 17 alla Casa del Popolo. Domani alle 8 precise i comitati di organizzazione aderenti sono convocati alla camera del lavoro tre per categoria".

E la notizia della decisione presa dalla Commissione Esecutiva fu accolta da immenso applauso, non appena fu conosciuta.

Contemporaneamente, la direzione del Partito Socialista prendeva la seguente deliberazione:

"La direzione del partito socialista italiano; sotto l'impressione dell'eccidio ferocissimo di Ancona; rilevando come esso non sia che un triste episodio della reazione politica dell'attuale ministero il quale proibiva ieri in tutta Italia pubbliche manifestazioni contro l'iniquo regime delle compagnie di disciplina ed arrivava financo a Roma all'arresto preventivo di cittadini raccolti pacificamente in un pubblico esercizio; considerando che il ripetersi di queste sanguinose violenze è dovuto alla assicurata impunità degli autori e dei responsabili dei deprecabili eccidii e dell'apologia che ne vien fatta dalle autorità politiche; ritenendo che la classe operaia non può rimanere insensibile davanti a questo periodico sacrificio della libertà e della vita dei lavoratori; richia-

col vescovo Dupanloup, però fine alle ultime conseguenze delle sue affermazioni. Non sapremmo arrestarci a metà strada.

*Du tac au tac.* — Il signor Tutti, dice: — Credo, dunque dio esiste.

Io rispondo:

— Non credo, dunque dio non esiste.

LIANE.

mando all'impegno precedentemente assunto col compenso di tutto il proletariato italiano; d'accordo con la Confederazione del Lavoro delibera di invitare la classe operaia a dichiarare domattina 9 giugno lo sciopero generale di protesta in tutta Italia".

È la Direzione del Partito Repubblicano Italiano, riunitasi d'urgenza, deliberava l'intervento dei deputati del partito ad Ancona per accertare le responsabilità. E si metteva a sua volta a disposizione delle organizzazioni anconitane per la manifestazione di protesta da estendere in tutta Italia, invitando le associazioni repubblicane a farsene promotrici laddove le organizzazioni operaie non volessero o non potessero.

Infine il Gruppo Parlamentare Socialista:

"...ricevuta notizia dei luttuosi fatti di Ancona, e mettendoli in relazione con gli eccessi polizieschi lamentati anche a Roma, dove la polizia infuriava ogni giorno contro le tabacche scioperanti ed in molte città d'Italia dove arbitrariamente si proibiscono i comizi popolari in omaggio al festeggiato statuto, rilevando che tali fatti, sempre più numerosi ed eloquenti, denunciano un sistema di violenze e di reazione da parte del governo dell'on. Salandra, prende atto che la direzione del partito socialista ha invitato il proletariato d'Italia a proclamare lo sciopero generale di protesta contro il nuovo spargimento di sangue dovuto agli eccessi della polizia, determinati da ordini inopportuni e liberticidi del governo", si associa alla protesta del proletariato e mise a disposizione di questo i deputati presenti a Roma.

Squadre di operai si misero tosto in giro per la città, onde invitare quelli che ancora non avevano abbandonato il lavoro, ad abbandonarlo subito.

Così, a mezzogiorno, lo sciopero era completo. Anche i tipografi dei giornali avevano di buon grado aderito al movimento, con grande scandalo dei fogli della reazione, i quali si vedevano in tal modo troncata l'arma che a loro intendimento, dovrebbe sabotare qualsiasi movimento di rivendicazione proletaria, od anche di semplice protesta civile.

In adesione all'invito lanciato dalla Camera del Lavoro, una vera folla di lavoratori si rovescia alle ore 17, alla Casa del Popolo onde assistere al comizio e prendere eventualmente qualche decisione.

La forza pubblica, manco a dirlo, è là, numerosissima quanto mai è, dicesi, pronta a far uso delle armi, se l'occasione opportuna si presenta. Peccato che i comizianti non siano altrettanto pronti! Peccato siano solo armati di qualche misera e rara rivoltella e di abbondante indignazione!

Monici, segretario della Camera del Lavoro, prende per il primo la parola. Ricorda l'origine della manifestazione nazionale, indetta per il giorno dello Statuto, contro le compagnie di disciplina ed in favore dei compagni Masetti e Moroni, fa l'ennesimo processo al militarismo, esamina i vari eccidii consumati in questi ultimi anni, facendone risalire la causa alla monarchia savoiarda, e conclude invitando i lavoratori ad intensificare lo sciopero generale.

Sale poi alla tribuna Parpagnoli e dice che lo sciopero deve ormai culminare nella rivoluzione.

Bocconi, porta l'adesione del gruppo parlamentare socialista e narra, riferendosi a telegrammi ricevuti, i fatti d'Ancona.

De Mattias, anarchico, ha parole di fiera rampogna contro il militarismo e la casa Savoia, non solo, ma anche contro quei lavoratori e magari sovversivi che il giorno innanzi lasciarono gli anarchici quasi soli a protestare, a manifestare contro le compagnie di disciplina ed in favore delle vittime del militarismo.

Indi, dopo De Gregori, sindacalista, è la volta del deputato repubblicano Gaudenzi. Annuncia di aver ricevuto un telegramma da Ancona che lo informa del-